

*È sempre l'anno zero
per il traffico a Roma*

A pagina 4

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

★ Anno XXXIX / N. 261 / Venerdì 5 ottobre 1962

*Aumentano i reati ma
anche i colpevoli in libertà*

A pagina 5

Dopo il primo successo alla FIAT e alla Olivetti

Metallurgici: compatto inizio

La Confindustria alle strette

GRAZIE alla lotta che oltre un milione di lavoratori combattono dal 13 giugno scorso, la vertenza dei metallurgici ha raggiunto una positiva svolta. Si passa ad una fase nuova, e più avanzata, verso l'obiettivo di un contratto rinnovato, ricco di conquiste democratiche. I limiti evidenti dell'accordo unitario alla FIAT (tra l'altro: orario di sempre e bassi aumenti salariali), non ne intaccano la importanza e il valore. A ragione — certo — si è parlato di un «primo successo».

Il primo elemento che balza agli occhi è che l'accordo butta alle ortiche l'immondizia dei «patti separati», della pseudo contrattazione con «sindacati ammaestrati», dell'uso dei «premi», a fini di odiosa discriminazione sindacale e politica e di annullamento del diritto di sciopero; e sanziona, dopo tanti anni, il riconoscimento della presenza e del ruolo del sindacato nella fabbrica: di tutti i sindacati, compresa la FIOM-CGIL.

Il valore e l'importanza dell'accordo non è certo tutto qui. E, tuttavia, chi potrà sottovalutare queste conquiste che vengono introdotte nella cittadella numero 1 del neocapitalismo corruttore; sul bastione più munito del paternalismo autoritario; nella roccaforte dell'aziendalismo dietro cui l'intera Confindustria garantisce le proprie difese, organizzava i propri attacchi sentendosi protetta e sicura? Con l'accordo si apre alla FIAT, all'azione democratica del sindacato un'area nuova entro cui combattere i tentativi di «restaurazione» di Valletta, e andare avanti. I seri limiti che l'accordo presenta vanno così inquadrati nella situazione nuova che esso determina e che consente riprese ed estensioni del movimento per imporre — dopo questo primo efficace colpo inferto al «regime di Valletta» — una democratizzazione sostanziale, profonda dei rapporti di fabbrica nell'immenso complesso dell'automobile.

MA IL VALORE dell'accordo valica il perimetro della FIAT. Sia perché queste conquiste sono stimolanti per i lavoratori di altri settori e di altri complessi monopolistici (si pensi alla Montecatini, per esempio); sia — e soprattutto — perché esso segna una frattura rilevante del fronte confindustriale sulla questione centrale della vertenza: il diritto del sindacato alla contrattazione integrativa articolata a tutti i livelli. La FIAT — infatti — si è impegnata (così come la Olivetti) ad affermare in sede di trattative nazionali per il contratto questo essenziale principio, che rappresenta — come si sa — il salto che la Confindustria, ostinatamente, rifiuta di compiere e che è invece punto pregiudiziale per dar vita a un contratto veramente rinnovato e democratico.

Rotto il fronte padronale, acquisiti questi punti di forza, il movimento dei metallurgici si svilupperà ora per imporre — sulla base del «protocollo» elaborato unitariamente dai tre sindacati — accordi aziendali che non risentano dei limiti di quello FIAT derivanti dai retaggi del passato, tuttavia presenti in quell'azienda, e dal fatto che gli altri sindacati non hanno voluto condividerne, qui, le posizioni della FIOM che si è battuta per più estesi obiettivi. Diffatti, il «protocollo» che è stato presentato dai tre sindacati nelle aziende private (con la esplicita clausola: «prendere o lasciare») stabilisce i punti relativi alle qualifiche, all'orario, alla parità giovani-adulti, agli scatti di anzianità, e rinvia alla trattativa nazionale per il contratto le restanti rivendicazioni. Il «protocollo» rappresenta, dunque, un obiettivo intermedio sul quale far marciare la categoria dei metallurgici per imporre nuovi e migliori accordi che varranno a frantumare ulteriormente il fronte della Confindustria. Le intese che verranno raggiunte aziendalmente sulla base del «protocollo» avranno la durata di tre mesi. Così che, anche i lavoratori delle aziende che a tali accordi perverranno, rientreranno poi nel movimento per il contratto se la Confindustria continuerà a menare il can per l'aia. Alla organizzazione padronale è in tal modo sottratta l'allettante prospettiva di veder ridurre le forze in lotta e di puntare a una lunga vacanza contrattuale.

L'ATTENZIONE, allora, si sposta dalla FIAT alle altre aziende torinesi, da Torino a Milano (ove è la punta avanzata del padronato: l'Assolombarda), a Napoli e agli altri centri del Nord e del Mezzogiorno. Il movimento, lungi dal perdere intensità, si farà più forte e combattivo e assumerà forme nuove e più efficaci di lotta (la «marcia silenziosa» che oggi avverrà a Milano ne è una prova) capaci di suscitare una più profonda solidarietà. Perciò la Confindustria non può illudersi. Non potrà a lungo respingere la voce della ragione e continuare a strumentalizzare la vertenza per i suoi fini politici di esasperazione della tensione sociale e di pressione sul governo di centro-sinistra.

Adriano Aldomoreschi

della quarta onda

Lanciato dai sindacati il « protocollo » per trattative aziendali che estendano la breccia nel fronte padronale

La quarta settimana della lotta a tempo indeterminato degli metallurgici, iniziata fin da lunedì a Milano con le quotidiani fermate di 4 ore e proseguita mercoledì a Trieste con uno sciopero di 24 ore ed un corteo, ha visto ieri la prima giornata della nuova astensione nazionale di 72 ore nelle aziende private. La partecipazione è stata elevatissima: 93-97% fra gli operai, 40-45% fra gli impiegati.

La giornata di ieri è stata caratterizzata da forti manifestazioni a Firenze, Pavia, La Spezia, Brescia e Novara. Oggi avrà luogo la « marcia silenziosa » a Milano.

Grande importanza viene ad assumere, da oggi, l'iniziativa della FIOM, FIM ed Uilm, per un « protocollo-cappotto » (che pubblicheremo integralmente in decima pagina) da porre agli imprenditori i quali propongono trattative aziendali. La FIOM ha sottolineato che l'obiettivo configurato nel

Ricatto alla NATO per Cuba

WASHINGTON. 4. Scacco americano al convegno dei ministri degli esteri latino-americani presieduto da Rusk. Gli Stati Uniti non sono riusciti ad impedire i governi del Sudamerica in una azione a fondo contro Cuba. Il comunicato conclusivo redatto in termini estremamente sfumati lascia trasparire la asprezza dei contrasti che hanno diviso sui problemi più scottanti: Messico e altri stati che da soli raggruppano più della metà della popolazione del continente (il dipartimento di Stato,

(4 pag. 12)

Ieri sette «delitti bianchi»

Due raccapriccianti sciagure sui lavori hanno provocato ieri la morte di 7 operai. Quattro sono rimasti dilaniati dallo scoppio di una mina nel tunnel di una linea di Entrague, nella valle di Stura. Altri tre hanno perso la vita in un pozzo, affacciati ad esalazioni venefiche. Si erano calati uno dopo l'altro nel gabinetto, ma fatale tentativo di portarsi vicino a vicenda: questa seconda sciagura è avvenuta a Recco, in provincia di Genova.

(4 pag. 5)

Battaglia notturna all'Assemblea nazionale

De Gaulle: O me o il caos

Schirra sta bene



Le condizioni di Walter Schirra dopo il volo spaziale di ieri sono « ottime »: lo hanno dichiarato i medici che si trovano a bordo della nave Kearsarge dove avverrà sottosopra l'astronauta americano ad una prima serie di esami. A Cape Canaveral è stato rivelato intanto che per un margine di 90 secondi, Schirra non ha interrotto il suo volo, il primo giro a causa dell'eccessivo riscaldamento della tuta spaziale. L'ordine di rientro è stato disdetto all'ultimo momento. Nella telefonata: la capsula spaziale mentre scende sulla Terra.

(4 pag. 3 il servizio)

Il comunicato a Belgrado

Pieno accordo Tito-Breznev

Berlino, disarmo e MEC centro del documento — Invito alla coesistenza fra USA e Cuba

Dal nostro inviato

BELGRADO. 4.

Il presidente dell'URSS,

Breznev, ha lasciato Belgrado oggi a mezzogiorno. Il suo «Jlinsc» si è involato nel cielo serio, mentre a terra, appollaiata in una calura quasi estiva, tutti i massimi dirigenti della Jupostaja si agitavano agitando le mani. Ai piedi della scatola dell'acero presidenziale, Tito e Breznev si erano abbracciati. Quattro «Mig» da caccia hanno volteggiato bassi

sull'aeroporto, prima di prendere sotto scorta l'«Jlinsc» diretto a Mosca.

E' stato reso noto il comunicato conclusivo sui colloqui jugoslavo-sovietici. Viene ribadita la dichiarazione comune del 1955 (stata dopo la visita famosa di Krushciov e Bulganin) cui devono essere costantemente ispirati in futuro — come garantiti di continuità e stabilità — i rapporti fra i due paesi.

Saverio Tutino

— tre grosse officine — sciolte poi in un vivace coro per le vie di Sampierdarena.

(Segue in ultima pagina)

XXIII Loreto e Assisi di Giovanni XXIII



Ha minacciato di dimettersi se il 28 ottobre i francesi respingeranno i suoi piani dittatoriali

PARIGI, 4. De Gaulle ha minacciato oggi di dimettersi se il referendum del 28 ottobre respingerà la sua proposta di elezione diretta del capo dello Stato, cosa che significherebbe la legalizzazione di un voto e proprio regime dittatoriale in Francia. Con un colpo di scena del quale ha certamente calcolato tutte le conseguenze, il generale è passato dai retorici ed accesi inviti dei giorni scorsi, ad aperti riatti nei confronti del Parlamento e del popolo, prospettando, con le sue dimissioni, il caos più completo nel paese, del quale si è presentato, ancora una volta, come il supremo salvatore e custode.

De Gaulle ha lanciato questa minacciosa alternativa ad appena due ore dall'inizio del dibattito parlamentare a Palazzo Borbone sul progetto di revisione della Costituzione e sulla mozione di censura presentata dalla opposizione contro il governo Pompidou, che ha approvato il progetto golista.

De Gaulle ha avvertito la possibilità che i partiti i quali sembrano oggi disposti di una maggioranza in Parlamento, e quindi della capacità di far cadere il governo Pompidou, riescano a coalizzare una maggioranza di « no ».

Incante di questa sollecitazione, egli ha aggiunto ai soliti argomenti denigratori della vita democratica, e di autosatallazione, quello del ricatto. «Quattro anni fa — ha detto riecheggiando il suo precedente messaggio del 27 settembre — il popolo francese ha dato se stessa una Costituzione. Lo ha fatto all'indomani di una crisi così grave che per poco essa non precipitò la Francia nell'abisso distruggendo la repubblica». «Questa Costituzione — ha continuato il generale, incensando il primo colpo da lui stesso inflitto alla democrazia francese — respinge l'impotenza e la confusione del regime di un tempo...», e si ispira «alle condizioni che la vita rude e veloce del mondo moderno impone ad un grande Stato». Secondo il generale questa vita «rude e veloce» imporre «un presidente che deve essere il garante di ciò che è vitale e permanente nel destino del paese, che deve assicurare la continuità dello Stato e deve avere l'assoluta responsabilità della Francia».

In altre parole, con il suffragio universale egli pretende di rovesciare l'ordinanza della sovranità nazionale, ponendo l'esecutivo, rappresentato da un individuo, al disopra del legislativo, vale a dire del Parlamento.

Dopo aver insistito sulle sue capacità demografiche, De Gaulle ha chiesto ai francesi di continuare a fare quello che egli ha fino ad oggi preteso che facciano, cioè dire « sì » anche al referendum del 28 ottobre. E' a questo punto che De Gaulle ha posto l'alternativa: o De Gaulle o il caos.

«Sono le vostre risposte quelle che, il 28 ottobre, mi diranno se io posso e debbo continuare ad assolvere il mio compito al servizio della Francia. Ogni « sì » — ha

Perchè tacciono?

La prima cosa da dire a proposito della sentenza a Stoccarda, mandato assolto, a Stoccarda, è che il maggiore tedesco Kurt Leibbrandt, non può non essere questo: perché il crimine che ha ordinato il massacro di 32 operai italiani ridotti a far schiavi alla Wehrmacht, non è stato affidato ad un giudice italiano o a quello del paese (la Francia) ove l'eccidio fu eseguito?

Se non ci fossero altre cento ragioni per chiedere l'estradizione del Leibbrandt, basterebbero gli applausi fraterni che hanno accolto la sentenza, a dimostrare che almeno per motivi di legittima suspicione, il nostro governo avrebbe dovuto reclamare il diritto di far processare in Italia quel degnissimo camerata dei Rederi e dei Kappler.

E invece, non solo l'estradizione non è stata chiesta, ma neppure una nota di protesta si è sentito il dovere di indirizzare al governo di Bonn, nemmeno dopo che il Deutsche Soldaten Zeitung ha avuto l'impudenza di scrivere che

Leibbrandt ha agito « come in ogni grave circostanza dovrebbe agire oggi qualche ufficiale della Bundeswehr ».

Ma se il governo tace, i giornali che considerano il regime di Bonn come il simbolo del mondo libero hanno liquidato la sentenza in una pagina interna e magari domani si affrettano a precisare che il Deutsche Soldaten Zeitung è un foglio neonazista e che l'assoluzione di Leibbrandt non può esser presa in considerazione perché il regime di Bonn è stato ricreato in linea di principio il diritto di compiere una carneficina, anche in mancanza di ordini superiori, se aveva potuto ritenere che questo era l'interesse delle forze armate naziste. E' dunque nella riaffermata continuità dello Stato tedesco che sta la ragione stessa e l'aspetto più grave della sentenza di Stoccarda.

Il sinistro applauso che suona beffa per i 32 trucidati come per tutte le altre innumerevoli vittime della ragione di Stato nazista, non può quindi restare senza una risposta. E non soltanto per elementari considerazioni di giustizia e di umanità: gli ufficiali della Bundeswehr che, come dice il Deutsche Soldaten Zeitung, dovrebbero agire oggi come Leibbrandt, sono la punta di diamante della NATO.

E troppo chiedere almeno una scissione di responsabilità?